

INTRODUZIONE

Un viaggio in Grecia può stimolare una persona appassionata di luoghi antichi ad effettuare una raccolta di miti con l'idea di farne rivivere i momenti più gentili e drammatici, nella dolcezza delle rime. Ogni "momento" è corredato da brevi note esplicative. Venti sono i momenti raggruppati in 5 gruppi ciascuno

PRIMA PARTE (1-5)

•

IL MITO

I) Se Kierkegaard supera soltanto con la fede lo smarrimento dell'intelletto che oscilla tra il riconoscimento della diversità assoluta (cioè l'ignoto) e il riconoscimento che la presunta identità è in effetti qualcosa di identico all'uomo e che quindi l'ignoto – che si può chiamare Dio – non è altro che un prodotto dell'uomo, resta pur sempre la constatazione della finitezza della coscienza umana e che l'uomo nella sua necessità istintiva di raffigurare in qualche modo Dio, non può che attribuire al medesimo le sue stesse caratteristiche, cioè le caratteristiche, cioè le caratteristiche di un essere che dominando nel mondo del sensibile su ogni altro, presume di assomigliare a Dio, o meglio, presume che Dio gli assomigli. Questo è ciò che inconsapevolmente è accaduto presso gli antichi greci, come ci testimoniano ancora oggi i miti che, in ultima analisi rappresentano, tra realtà e leggenda, l'eterna vicenda dell'uomo.

IL MITO

Se spinto da insaziabile

sete di conoscenza

l'uomo varca il confine

della propria esperienza,

cercando nell'ignoto

la verità del tutto,

l'idea che in lui si forma

è in sé radice e frutto;

non altro essendo infatti

l'ignoto che un riflesso

di ciò che concepire

può l'intelletto stesso,
perciò se la sua idea
in dio si configura,
quel dio dell'uomo i tratti
assume e la natura;
e il mito tramandandone
le gesta, la vicenda
umana ripropone
tra realtà e leggenda.

IL MONTE OLIMPO

2) Il viaggio attraverso il mito non poteva che iniziare dal monte Olimpo, sede riconosciuta degli dei, e luogo in cui l'uomo cercò di dare forma al mondo del trascendente, cioè all'ignoto, alla cui conoscenza si oppone la limitatezza dell'intelletto, metaforicamente espressa dalla difficoltà fisica dell'ascesa e della impossibilità di raggiungere la vetta, nel tentativo di placare, la sua ansia insoddisfatta di conoscenza, possibile solo attraverso la grande illusione rappresentata appunto dal mito.)

IL MONTE OLIMPO

Il senso dell'ignoto
che sovrastava il monte
dava un'ebrezza all'anima
divina, ma la fronte,
pulsando con violenza
per l'aria rarefatta
cedeva al proprio limite
piegando sopraffatta.
E intanto inaccessibile
dal sole dardeggiata,

tra le foschie emergendo,
la sommità innevata
d'Olimpo apparve, inviando
sprazzi di luce intorno
come se i numi avessero
lassù fatto ritorno
a ridestar quel mondo
di vita sovrumana,
che balsamo fu all'ansia
di conoscenza umana.

IL PARNASO

3) Parnaso, Monte Sacro ad Apollo e alle Muse, dove sorgeva il famosissimo santuario di Delfi, al quale si accedeva attraverso la via sacra che, ancora oggi, sale serpeggiando sulle pendici del monte. L'oracolo era situato sopra una fenditura del suolo, da cui uscivano vapori inebrianti. La sacerdotessa vaticinante detta Pizia, dopo essersi purificata nella fonte Castalia e bevuto alla fonte Cassidis, sedeva su un tripode presso l'Omphalos o "Ombelico del mondo" ed in "trance" esponeva il vaticinio in versi di solito ambigui ed oscuri. Il testo accennava alla leggenda secondo cui Apollo, mutatosi in delfino, condusse una nave di marinai cretesi sino al porto dal quale poi giunsero a Delfi, diventando i primi sacerdoti del tempio.

IL PARNASO

Poi quando tra le rocce
Fedriadi quiete sale
La sera e intorno scemano
Le voci, le cicale
Più intenso canto innalzano
Al cielo che risplende
Di un tenue color rosa,
E la via sacra accende,
E i marmi e le colonne

Supestiti, onde pare
Che antica vita torni
Sul monte a palpitare.
Così in quel luogo sacro
Al dio, la poesia
Il tempo vince ed ali
Mette alla fantasia.
E pare allor di scorgere
Sul luccichio dell'onda
La nave, che il delfino
Seguendo il dio asseconda
E i marinai conduce
Al tempio, dove i sacri
Misteri appresi udranno,
La Pizia (nei lavacri
Castalidi mondata),
Sull'Omphalos predire
Con versi oscuri e ambigui
Ai greci l'avvenire.

APPARIZIONE DI VENERE

4) Esiodo nella sua Teogonia ci narra che Venere fu generata dai genitali di Cielo gettati nel mare dal figlio Crono che lo aveva mutilato su istigazione della madre Terra. L'apparizione della dea è stata spesso rappresentata in arte sopra una conchiglia, sostenuta dalle onde del mare, come ad esempio nel Botticelli, o anche come nel Foscolo sempre sulla conchiglia, ma in compagnia delle Grazie. Qui è sola con il suo sorriso e, trattandosi della dea dell'amore, col suo corpo palpitante di desiderio.

APPARIZIONE DI VENERE

Su questo antico mare

Che accoglie in sé l'azzurro
Di tutti i cieli e dove
Reca un sussurro
D'età remote e il vento
Che un dolce movimento
Imprime all'onda
E l'isola accarezza
E di piacere inonda
Venere apparve
E sulle aperte valve
Della conchiglia venne
Alla citèrea sponda.
E a gloria sua perenne
Splendevale il sorriso
Mentre dal crine sciolto
Di mare tutto intriso
Gocce d'acqua cadendo
Come fili d'argento
Le rigavano il viso
Ed il candido petto
E indugiando nel lento
Sinuoso cammino
Si mutavano in perle
Sopra gli incavi dolci
Del suo corpo divino

5) Una notte stellata vissuta tra mitici riferimenti; Castore e Polluce, fratelli in vita e in morte; la Via Lattea nata da una goccia di latte sfuggita al seno della dea Giunone (Era) che percorrendo l'immenso arco del cielo giunge a sfiorare i monti lontani tra i quali si trova la grotta in cui Rea nascose Zeus fanciulletto per sottrarlo al marito Crono, che divorava i figli da lei generati, onde evitare che si avverasse la profezia secondo la quale uno di loro lo avrebbe detronizzato...

IL CIELO DI CRETA

E la luna spuntando
Tra gli ulivi acuiva
L'infinita dolcezza
Della sera. Appariva
Ogni stella nel cielo
Più vicina e Polluce
Sorrìdeva al fratello
D più vivida luce
Tra quegli astri onde tutto
L'infinito sereno
Palpitava; e la nube
Generata dal seno
Della dea percorreva
L'arco immenso calando
Sopra i monti ove Rea
Venne il figlio celando...
Così ancora quel cielo
Dagli dei popolato
Sopra l'isola dolce
Palpitava immutato.